

Indicazioni di una riunione della IV commissione del CC

Dal PCI un nuovo impulso alla battaglia delle idee

ROMA — Un rilancio dell'iniziativa in campo ideale, uno sforzo di studio per un avanzamento nella ricerca teorica, l'impegno ad una più viva battaglia delle idee in relazione ai temi posti dalla fase attuale, nel confronto con altre forze di diversa ispirazione: sono le indicazioni generali emerse da una riunione della quarta commissione del comitato centrale del partito che ha preso in esame nei giorni scorsi alcuni aspetti emergenti nel dibattito culturale e negli orientamenti ideali di massa. La discussione, presieduta dal compagno Renato Zangheri e aperta da una relazione del compagno Aldo Tortorella, ha tenuto fermo un punto: lo sviluppo dei necessari e utili processi di convergenza politica nella fase aperta dall'accordo programmatico comporta un assolvimento del dibattito ideale. Al contrario, esso si è venuto sviluppando e si svilupperà ancora più vivacemente che nel passato. La crisi di egemonia si riflette in contesa più acuta e tandra anche aspra sul terreno ideale.

Gli argomenti affrontati nella relazione di Tortorella, e ripresi dai compagni intervenuti, si possono riassumere così: l'incidenza delle gravi difficoltà economiche sugli orientamenti di massa e le ripercussioni di questi orientamenti sulla crisi stessa; l'attacco che da fronti diversi viene alla linea e ai principi cui si ispira la politica del PCI; i nuovi compiti dei comunisti nella vita e nella organizzazione della cultura. Questi problemi — e le risposte che ad essi occorre dare — debbono essere posti al centro di una attività organizzativa permanente e capillare del partito mobilitando le forze migliori di sezione e federazione dei dirigenti ai compagni intellettuali; e si potrebbe cominciare, si è indicato alla riunione, con la proposta di «settimane di dibattito sui temi ideali e culturali» da avviare in concomitanza delle campagne per la stampa e il tesseraamento.

Nel dibattito della quarta commissione, assai ampio e approfondito, sono intervenuti i compagni Ceroni, Gruppi, Spriano, Seroni, Giannantonio, Pasquelli, Giuliano Ferrara, Pirastu, Sentini, Fieschi, Chiarante, Rosario Villari, De Giovanni, Giovanni Berlinguer, Nono, Figliorelli, Valenzi, Mari.

Si è osservato che se contro il progetto di riorganizzazione sociale e politica formulato dai comunisti si levano oggi alcune spinte disgreganti, generate dalla crisi

L'urgenza di rilanciare l'iniziativa in campo ideale e i nuovi compiti dei comunisti nella organizzazione della cultura - La relazione di Aldo Tortorella e i risultati del dibattito

si sociale, è anche vero che esse trovano sostegno e alimento in forme di teorizzazione (che tali sono per quanto rozze o approssimative possano apparire) di tipo neocorporativo, moderato od estremistico che occorre combattere con maggiore fermezza. Fino a che punto, si è chiesto in proposito Tortorella, è stata posta in fondo nel dibattito di massa l'intera questione della scienza in rapporto alla violenza e alla difesa del terreno democratico, e più in generale rispetto a temi che riguardano il piano della eticità e della lotta del movimento operaio per nuovi valori umani e morali? L'esempio più attuale e drammatico viene dal terrorismo, contro cui se è necessario sollecitare l'opera dello stato in difesa dell'ordine costituzionale, non meno importante e decisivo opporsi combattendo quelle posizioni ideali che lo sostengono o quelle che esso conducono. Vi è qui un patrimonio immenso del movimento operaio e socialista che non può essere escluso se non viene gettato in campo in tutta la sua interezza. Ma, per farlo, bisogna partire da una chiara consapevolezza che non vi è corrispondenza meccanica tra condizione materiale e sociale e orientamenti ideali e culturali.

E' provvisoria la scheda per valutare gli alunni

ROMA — Il corrente anno scolastico potrà essere suddiviso anziché in trimestri in due periodi quadrimestrali, il primo dei quali con termine al 31 gennaio; la scelta, che potrà variare da scuola a scuola, è affidata ai consigli dei docenti.

L'autorizzazione è stata decisa dal ministero della Pubblica Istruzione che ha così cercato di porre rimedio, anche se in modo parziale, al malcontento degli insegnanti in seguito all'entrata in vigore della scheda di valutazione per la scuola dell'obbligo. A questo proposito, il mi-

lo assunto nel Paese. Le questioni sono quelle che i comunisti ed altri hanno posto in un dibattito estremamente intenso: la visione del socialismo e della democrazia, il pluralismo, la laicità del partito e dello stato, la discussione sul leninismo, il «socialismo reale», il rinnovato attacco al marxismo in quanto tale, il ruolo degli intellettuali, i rapporti tra la scienza e la società. Bisogna continuare la discussione in modo serio, sviluppando la ricerca apertamente, come già si è fatto in altre occasioni, respingendo, qualora si presentino, tutti gli elementi pretestuosi e propagandistici delle argomentazioni avversarie, ma superando anche atteggiamenti di pigra conservazione.

I problemi sul tappeto — transizione, forma dello stato e analisi della struttura economica, gli stessi interrogativi emergenti sui rapporti tra individuo e società — non riguardano soltanto il movimento operaio e i comunisti, ma travagliano l'intera coscienza del mondo moderno. Parte di qui l'esigenza non strumentale, di un avanzamento teorico, di uno sviluppo della tradizione di pensiero ispirata al marxismo così come l'abbiamo appreso attraverso l'insegnamento di Gramsci e di Togliatti. E cioè come capacità di interpretazione del reale, di sforzo per abbracciare tutte le correnti conoscitive provenienti anche da altre correnti culturali. Alcune tappe di

questa riflessione sono già previste: un seminario dell'Istituto Gramsci sui momenti della storia sovietica; un altro sugli aspetti principali del travaglio ideale e culturale del mondo cattolico e un altro ancora su ciò che si muove nelle posizioni delle socialdemocrazie occidentali di fronte all'esperienza attuale della crisi capitalistica. È avviato il lavoro per un esame approfondito del rapporto tra Partito e istituzioni nella democrazia italiana, per lo studio della collocazione e della funzione dell'impresa.

In questa ricognizione «laica» — di cui fa parte anche la stessa questione della laicità del partito — assume un specifico rilievo l'uso vigile, critico e più consapevole del grande patrimonio di idee accumulato e verificato nella pratica dai comunisti, della ricchezza e dell'insegnamento dei propri maestri. C'è una «memoria» teorica e storica del movimento operaio italiano che va pienamente acquisita e gettata in campo nel momento stesso in cui si discute.

La necessità e la crescita di una visione omogenea dell'insieme dell'intervento pubblico e della iniziativa democratica, nell'organizzazione della cultura-scuola, Rai-Tv, istituzioni culturali — è l'ultima delle questioni affrontate dalla riunione. Anche su tutta questa questione è in preparazione un appuntamento di studio, di orientamento e di lavoro. Qui, il partito è impegnato su un fronte assai ampio che va dal consolidamento di indubbie conquiste ottenute dal movimento democratico, alle indispensabili riforme legislative, ad una messa a punto critica di alcuni indirizzi di intervento culturale. Un esempio è la discussione sulla scienza e il procedere nella formazione di una coscienza scientifica di massa: i due problemi, distinti, debbono camminare uniti. L'uso capitalistico della scienza e i condizionamenti che su di essa si esercitano non debbono portare a concessioni — sbagliate e dannose — a visioni demagogiche che tendono a svalutare il valore della conoscenza e della competenza scientifica magari nella ubbia che esse si formano spontaneamente. È un discorso analogo va fatto per il modo come in alcuni casi è stato frainteso o distorto il significato del decentramento culturale nel territorio, quasi inseguendo il mito di una cultura «separata» che si autorma e si autorea.



Soldati in caserma nelle ore libere dal servizio

Faticoso avvio delle prime misure di rinnovamento

Novità e ostacoli nelle caserme

Nuovi spazi di libertà - L'uso dell'abito civile - Mentalità e metodi autoritari sono duri a morire - Ostacoli alle disposizioni che anticipano la «legge dei principi»

ROMA — Che cosa c'è di nuovo nelle caserme? Quali mutamenti sono avvenuti, in concreto, nella vita militare dopo l'approvazione, da parte della Camera, delle nuove norme sulla disciplina contenute nella «legge dei principi», ora all'esame del Senato per il varo definitivo? Dare una risposta univoca a queste domande non è agevole, tanto sono diverse le situazioni così come vengono descritte nelle centinaia di lettere, che nelle ultime settimane sono giunte al nostro giornale, dalle caserme e dalle basi aeree e navali di tutta Italia.

Molta strada

L'impressione che si ricava dall'insieme di queste lettere, è che le cose stentano a marciare nella giusta direzione. Molti, troppi sono gli episodi che mostrano quanto strada ci sia ancora da percorrere per il rinnovamento e la democratizzazione della vita militare. Eppure mutamenti importanti e positivi sono stati avviati. Ci sono state le consultazioni sulla «bozza» della «legge dei principi», le quali — nonostante la scarsa tempestività e la parzialità delle iniziative ministeriali e degli stati maggiori — hanno consentito ai militari per la prima volta nella storia delle Forze armate, di riunirsi in assemblea. Sono stati adottati alcuni provvedimenti — fra cui l'uso dell'abito civile — che anticipano le nuove norme sulla disciplina. Sono sorti, fra i sottufficiali e gli ufficiali, i

primi embrioni di organismi democratici e di partecipazione. Tutto ciò ha contribuito a creare un clima nuovo e più disteso nelle caserme.

È per ostacolare questo processo positivo, che certi comandi e certi ufficiali tengono nei cassetti le disposizioni innovative sulla vita di caserma o fanno ricorso a pesanti e immotivate punizioni, alimentando così nuove tensioni e aprendo nuovi spazi ai gruppi avventuristici. Molti degli arbitri che ci sono stati segnalati, sono stati possibili anche per la scarsa conoscenza delle nuove disposizioni in materia di disciplina e di comportamento. Ci sembra perciò utile e opportuno pubblicare le direttive, inviate il 17 agosto scorso dal ministro della Difesa sulla base degli impegni assunti dal governo in Parlamento su sollecitazione dei comunisti, ai capi di S. M. delle tre forze armate, e le rettifiche successive, disposte dallo SM della Difesa. Queste le disposizioni diramate dal ministro.

ABITO CIVILE — L'uso dell'abito civile dovrà essere consentito ai militari nelle ore libere dal servizio, fuori dei luoghi militari, durante le licenze, i permessi e le ore di libera uscita. Le limitazioni, in termini di tempo e di distanza, alle possibilità di allontanamento dalla località di servizio nelle ore libere dal servizio o di libera uscita, potranno essere poste solo per imprescindibili e motivate esigenze di impiego.

DISCIPLINA — La sanzione di «rimprovero solenne» dovrà essere limitata e la consegna dovrà essere conte-

nuta nel massimo di 7 giorni. I capi di SM debbono «richiamare l'attenzione dei comandi» su alcune disposizioni contenute nella «legge dei principi» in materia di disciplina militare e dare il via alla istituzione di «corsi di istruzione, di biblioteche e di riviste di pubblicazioni a carattere culturale, politico e ricreativo» all'interno delle caserme.

Vecchie concezioni

L'iniziativa ministeriale venne aspramente criticata dalla destra politica e da certi ambienti militari, ancorati a vecchie concezioni della disciplina. Si disse che il provvedimento aveva «colto di sorpresa» i comandi e che si sarebbe «creato un precedente pericoloso». Tutto ciò venne preso a pretesto per ostacolare l'attuazione. Il PCI pur rendendosi conto che le direttive ministeriali avevano creato dei problemi reali — intervenne in Parlamento, il 5 ottobre scorso, invitando il governo a far conoscere come stavano le cose e ad intervenire affinché le disposizioni del ministro della Difesa venissero attuate.

Più tardi, il 21 ottobre, quelle disposizioni venivano precisate con una direttiva del capo di SM della Difesa, generale Viglione, ai capi di SM delle tre forze armate. La massima autorità militare disponeva che dalle facoltà concesse per l'uso dell'abito civile, venissero esclusi, «per esigenze formative e operative», il personale delle unità in attività addestrativa ed o-

perativa, fuori della sede stanziale e quello impegnato in servizi armati; i militari in servizio presso depositi di munizioni e carburanti; gli allievi delle Accademie e delle scuole sottufficiali dei carabinieri, durante il primo anno di corso; gli allievi ufficiali di complemento, gli allievi sottufficiali e i militari di truppa volontari, durante i primi 4 mesi del corso formativo; gli allievi carabinieri effettivi e quelli ausiliari, rispettivamente durante i primi 6 e 3 mesi del periodo formativo. L'uso dell'abito civile veniva infine escluso per le reclute di leva fino ad un massimo di 2 mesi dall'arruolamento.

Il generale Viglione — la cui visione aperta e moderna dei problemi militari non è in discussione — si riservava di diramare «al più presto» analoghe disposizioni per la vendita delle pubblicazioni e le «eventuali limitazioni alla libertà di movimento dei militari nelle ore libere dal servizio o di libera uscita», ricordando infine il «carattere di provvisoriarietà» delle disposizioni ministeriali, che anticipano in qualche modo le nuove norme di principio sulla disciplina militare, all'esame del Senato per il varo definitivo.

Le cose sono a tutt'oggi a questo punto. Nonostante certe limitazioni per l'abito civile — alcune delle quali rispondono effettivamente ad esigenze vere — nuovi spazi di libertà si sono aperti nelle caserme. Quello che si deve pretendere è che siano rispettati. Da parte di tutti.

Sergio Pardera

La CGIL parte civile a un processo contro la mafia

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — È iniziato il processo contro Salvatore La Valle e Antonio Labbate, imputati di aggressione e minacce mafiose contro due operai edili, i dirigenti aziendali Errigo e Cuzzilla; il tribunale penale (presidente, Viola; giudici a latere, Toraldo e Tuccio) ha respinto il tentativo di difesa degli imputati di estromettere la CGIL, che si era costituita parte civile, dal dibattimento processuale. Il grossolano tentativo dell'avvocato Nucera — che aveva definito blasfemo ed una eresia la presenza del sindacato nel processo, non esitando, persino, di fare ricorso a battute estremamente volgari — è stato respinto dagli avvocati di parte civile, onorevole Martorelli e Nadia Alecci, dal PM, dottor Carbone e, quindi, dalla Corte. Il tentativo mafioso di coartare le libertà sindacali è stato riconosciuto come un valido motivo per la presenza della CGIL nel processo: tale riconoscimento è una ulteriore dimostrazione di quella crescita civile e sociale che, oggi, pone lavoratori e strati sempre più vasti di cittadini contro la violenza mafiosa.

L'atteggiamento del tribunale è coerente con lo sforzo della stragrande maggioranza dei magistrati calabresi di colpire la mafia: i due imputati (cui si aggiunge un terzo, il capocantiere Severino Tomei, a piede libero, imputato di testimonianza reticente) devono rispondere di aggressione con premeditazione, di lesioni provocate per motivi abietti. I fatti risalgono al 15 dicembre dello scorso anno, quando il guardiano del cantiere, Salvatore La Valle, spalleggiato da «commercianti di bestiame» Antonio Labbate, aggredì con una tacciavite e Cuzzilla, minacciandolo, poi, con una pistola. «Avete finito di fare gli sbirri ed i galli», dissero i due, dopo aver malmenato e picchiato i dirigenti sindacali e aziendali che avevano iniziato nel cantiere una lotta per far rispettare alla Chiementin gli impegni di riassunzione di tutta la manodopera licenziata in un vicino cantiere.

In questa prima fase dibattimentale è emerso che il «guardiano» notturno andava a lavoro quando voleva, e non era controllato da alcuno.

e. la.

E' ROBUSTA

COME UN FUORISTRADA

E MANEGGEVOLE COME

UNA BICICLETTA.



La Dyane ha le sospensioni a grande escursione e le ruote indipendenti: questo la rende eccezionalmente stabile su qualsiasi tipo di terreno e, praticamente, irrovesciabile. È montata su un telaio a piattaforma con longheroni incorporati: questo la rende così robusta.



La Dyane ha una cilindrata di 602 cm³. A 90 km/h consuma solo 5,7 litri per 100 km, la sua velocità massima è di 120 km/h. Ha 5 grandi porte e il tetto apribile, trasporta comodamente 4 persone e ha un bagagliaio di 250 dm³. È una trazione anteriore, è raffreddata ad aria e ha i freni anteriori a disco.

E' la Dyane. L'auto in jeans.

CITROËN

CITROËN è un marchio di CITROËN